35) Lo spazio dal profilo anteriore del mento *al diritto* — cioè al profilo dorsale — *del collo*, equivale allo spazio fra rima orale e radice dei capelli, cioè ai 3|4 dell'altezza della testa.

36) Il profilo infantile può inscriversi in un circolo avente per centro l'orifizio auricolare: tale circolo coincide con la volta cranica sino alla metà superiore della fronte, con l'apice del naso, cón la convessità del mento e con la prominenza laringea: tutti questi punti sono dunque equidistanti dall'orifizio auricolare.

Proporzioni di faccia:

37) La massima larghezza della faccia (*la maggior larghezza del volto*), che si trova all'altezza degli occhi, equivale allo spazio dalla rima orale alla radice dei capelli.

38) Tale *maggior larghezza della faccia del viso* equivale ai 2|3 dell'altezza della testa.

39) La distanza *dall'una apichatura de l'orecchio all'altra* — cioè fra le inserzioni dei due padiglioni — equivale a quella dello spazio fra i sopraccigli al di sotto del mento.

40) Lo *spazio ch'è infra li stremi delli occhi inver li orecchi* — distanza fra gli angoli esterni dei due occhi — equivale all'altezza di mezza faccia.

41) Nel volto di faccia può adunque tracciarsi un quadrato, la cui larghezza sta fra gli angoli esterni dei due occhi e la cui altezza va dallo spazio tra i sopraccigli al solco labiomentale (*sotto del labro di sotto della bocca*): ciò che rimane al di sopra, cioè la fronte, e al di sotto, cioè il mento, somma insieme l'altezza di *un simile quadro*.

Lo studio delle cavità accessorie del naso, specie del seno frontale e del seno mascellare — quello che si chiamerà poi *antro d' Highmore* — suggerisce a Leonardo delle nuove misure per la sua regola: « Il vacuo della cassa dell'occhio, e 'l vacuo dell'osso sostenitore della guancia, e quello del naso e della bocca sono d' eguale profondità, e terminano sotto il senso comune per linia perpendiculare.

E ciascuna d'esse vacuità ha tanto di profondità, quant'è la terza parte del volto dell' omo, cioè dal mento a' capegli ».

42) La lunghezza della rima orale (*larghezza della bocca*) corrisponde allo spazio da detta rima al di sotto del mento, cioè a 1|4 dell'altezza della faccia.

43) La *grandezza della bocca* equivale allo spazio dalla radice dei capelli al vertice.

44) La larghezza del naso fra le due *anarise* — cioè fra le due ali — equivale alla distanza, nel naso di profilo, dall'apice alla *strema parte dell'anarisa* dove *si congiunge colla guancia*, cioè al contorno posteriore dell'ala del naso, ove il solco alare si confonde con l'estremo superiore del solco geno-labiale.

45) Tale larghezza del naso corrisponde alla metà della sua altezza, sicchè il naso di faccia può venire inscritto in due quadrati sovrapposti.

46) La distanza dal *lagrimatoio* alla *coda d'esso occhio* — cioè la lunghezza della rima palpebrale — corrisponde alla distanza dal lagrimatoio al *di sopra delle anarise* — cioè dall'angolo mediale dell'occhio alla parte più elevata del solco alare.

47) Lo stesso spazio fra i due angoli dell'occhio equivale alla *larghezza delle nari del naso*, cioè al diametro trasverso massimo del naso.

48) Lo spazio fra gli angoli mediali dei due occhi corrisponde alla *grandezza di un occhio*, cioè alla lunghezza della rima palpebrale.

49) Lo *spazio ch'è infra i centri delle popille dell'occhio è 1|3 del volto*.

50) La distanza dal sopracciglio al solco infra-orbitale, presa sulla verticale passante per metà lunghezza della rima palpebrale, e il diametro trasverso della regione orbitale (larghezza dell'orbita) equivalgono alla lunghezza della rima orale.

51) Le distanze, direttamente misurate, dal solco infra-orbitale — nel punto d'incrocio con la detta verticale — agli angoli mediali e laterale dell'occhio equivalgono allo *spatio che fra l'uno occhio e l'altro*.

52) La distanza dal solco infra-orbitale al margine libero della palpebra inferiore, essendo l'occhio aperto e rivolto all'innanzi, è eguale alla lunghezza della rima palpebrale e all'intervallo fra gli occhi.

53) Nell'occhio aperto e rivolto all'innanzi, sono tra loro eguali le seguenti distanze:

a) dal solco infra-orbitale al margine libero della palpebra inferiore;

b) da questo livello al solco orbito-palpebrale superiore;

c) dallo stesso livello al margine superiore del sopracciglio;

d) la minore distanza, direttamente misurata, obliqua medialmente e in basso, dal solco infra-orbitale all'estremo superiore del solco geno-labiale fuso con l'alare.

Tali distanze equivalgono:

a) *alla metà della grossezza de' labri dell'occhio*, cioè alla metà della lunghezza delle palpebre;

b) alla distanza *fra 'l mento e la bocca*, cioè all'altezza del labbro inferiore;

c) alla *più stretta parte che à il naso infra l'uno occhio e l'altro*.

54) Lo spazio fra margine libero della palpebra inferiore e solco orbito-palpebrale inferiore è un terzo della distanza dal detto margine al solco infra-orbitale.

Roma. GUGLIELMO BILANCIONI.

SPIRITISMO E PSICOPATOLOGIA

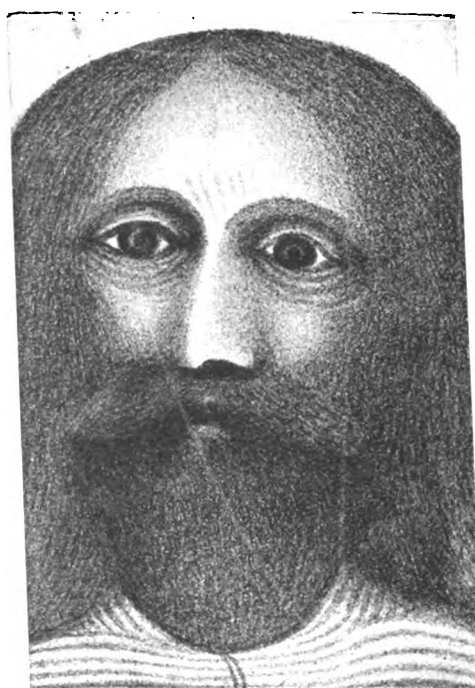
Una coppia coniugale di "medium„ mistico-visionari.

Da parecchi anni nulla ho pubblicato sullo Spiritismo, attorno al quale molto scrissi negli anni dell'avan-guerra (senza parlare dei miei lavori antecedenti sull'ipnotismo e magnetismo animale); non si creda però che questo mio silenzio significhi che io mi disinteressi d'un argomento così importante per la Scienza psicologica ed anche per la Filosofia, nonchè, subordinatamente, per la Neuropsichiatria. Tutt'altro: non solo ho seguitato in questo ultimo periodo a leggere quel che si è scritto di più sicuro e di più serio in Metapsichica, massime in causa del celebre libro di Oliver Lodge sulle manifestazioni spiritiche di suo figlio Roberto morto in Francia davanti al nemico, ma ho pure avuto occasione di esaminare e studiare alcuni « medium » che mi si offrivano spontaneamente o di cui andavo in cerca avendone notizia. Ne conosco ora di tutte le specie, dotati di tutte le capacità possibili e di potenzialità varia, e specialmente nel campo della « medianità » intellettuale ho raccolto un materiale curioso, ad esempio sulla cristalloscopia, sulle case infestate, sulle comunicazioni interplanetarie...; e tutto ciò, non sui libri nè sui periodici, come fanno molti scrittori psichicisti, ma con esperienze mie proprie. Mi riserbo di trarne il succo, se ne avrò voglia e tempo: qui intanto desidero illustrare brevemente un caso singolare, quello di una coppia di sposi, forniti ambedue di attività « medianiche », i cui prodotti si intrecciano, si rinforzano a vicenda, direi quasi si conjugano, come in certi casi di « pazzia a due » ben noti agli alienisti.

So che questi avvicinamenti delle manifestazioni spiritiche a quelle dell'alienazione mentale fanno inalberare i credenti nello Spiritismo; ma checchè essi dicano, credo di avere ampiamente dimostrato nella mia opera principale sul soggetto, cioè in « Psicologia e Spiritismo » (edita nel 1907) i legami della medianità (adotto, per ragion d'uso, questo termine sbagliato e compromesso) con tutte la altre anormalità della psiche umana. Non è qui il caso di ripetermi: basta la esposizione dei fatti per rivelare a qualunque medico che non sia affatto digiuno di Psicologia come i « fenomeni psichici » ricevano lume dalla psicopatologia e come sia vano disgiungere (così pretendono gli spiritisti fedeli alla loro vecchia dottrina) le manifestazioni dei « medium » da quelle dell'isterismo, della neurosi, della stessa psicosi.

X. Y. è un uomo che ha ora 60 anni, ma non li dimostra; la sua esistenza è stata però delle più mosse e tormentate che io conosca. Ha fatto il ragazzo di bottega, lo scritturale, l' artista comico, il corista, il cantante di Operette (questa la sua occupazione principale), il venditore ambulante di stampe, nelle quali egli propagava certa sua dottrina cristo-sociale, lo scatolaio, il legatore di libri, ed ora, dopo il terribile caro-viveri, fa il ciabattino; egli alterna le sue elucubrazioni mistiche e spiritiche alla rappezzatura e risolatura delle più magagnate scarpe della Cristianità!

La moglie, assai più giovine di lui, dotata di maggior senso pratico della vita, fa la piccola sarta ed è stata essa che durante le frequenti e lunghe malattie del marito ha tirato avanti la casa alla meglio. Giacchè il nostro brav' uomo ha la salute abbastanza compromessa: ha un *vitium cordis* e, per giunta è andato soggetto a disturbi varii e duraturi del sistema nervoso che egli eufemisticamente chiama, al solito, una « neurastenia », ma che io ho ragioni di credere siano state crisi di vera e propria ciclotimia; ora sotto forma di psicosi melanconica a contenuto ipocodriaco, ora con spunti espansivi (paranoici) di grandezza. Egli pensa di essere chiamato ad un'alta funzione sociale, a rigenerare il Cristianesimo immettendovi un che di socialismo e di collettivismo, un quidsimile molto scolorito di Davide Lazzaretti, con un dominio più sicuro e rassegnato delle proprie aspirazioni. Queste personalità anormali sono spesso un coacervo di tutte quelle possibili forme neuropsichiche, che i medici alienisti elencano schematicamente nei capitoli e nelle classificazioni dei loro Trattati.

Gesù « fanciullo ».
(1/2 grand. nat.) Disegno medianico.

Gesù « orrorizzato ».
(1/2 grand. nat.). Disegno medianico.

Le prime manifestazioni medianiche si ebbero, come quasi sempre avviene, per puro caso; i due conjugi si misero una sera attorno ad un tavolino, e quasi subito fin dalla prima seduta si trovò che la donna era dotata di una certa « forza medianica », giacchè faceva muovere e parlare il tavolino. I « messaggi » furono dapprima vaghi e impersonali, poi si « personificarono »: il comunicante dall' Al di Là si disse un alto personaggio del Paradiso cristiano, un apostolo, anzi il « Principe degli Apostoli », quegli che ebbe da Cristo in consegna le « supreme chiavi », e che ha ora « un indegno rappresentante » (sic) al Vaticano. Ben presto la coppia sconsolata e misera trovò nel « comunicante » per lungo tempo invisibile un confortatore; quando la fame più travagliava il loro povero stomaco, i due si mettevano al tavolino e si alimentavano del cibo spirituale (leggete « spiritico ») che consistette sempre e tuttora consiste in un bric-à-brac delle solite rugiadose, melliflue e, in fondo, futili ammonizioni, moralizzazioni, vaghe consolazioni nella vita futura, onde si bea la poco inventiva fantasia dei credenti nel Kardechismo ufficiale. Nella coppia la donna è meno attiva e meno creatrice di fenomeni.

Poco dopo il marito, messosi per conto proprio a tentare se gli riusciva di scrivere sotto la « inspirazione » del celestiale Patrono, si trovò, con sua meraviglia, pur lui « medium scrivente »; la mano cominciò a vergare parole, frasi, periodi e via via squarci della solita letteratura spiritica, L' « inspiratore » è, naturalmente, sempre Lui, l' « Apostolo » « Buon Padre », e gli scritti assunsero gradatamente la entità e la mole di veri trattatelli neo-messianici dove si « rivelerebbe » una specie di Vangelo a contenuto sostanzialmente cristiano, ma con velleità di riforme sociali, unite ad un acuto anti-clericalismo ed anti-papismo. Ciò, se si vuole, è un pò discordante colla figura storica attribuita a Simon Pietro, il vecchio e rozzo pescatore del Lago di Tiberiade, ma insomma non è poi molto diverso da tutte le altre pseudo-religioni nate dal Cristianesimo e fecondate dall' Umanitarismo. Questa ibrida mistura di un pò di tutto viene dal nostro cantante-ciabattino fatta stampare in giornaletti ed opuscoli, della cui vendita egli stesso si incarica agli angoli delle strade.

Ho sott' occhi alcuni numeri di un giornale-opuscolo intitolato: « *La voce fraterna* ». In mezzo alle solite declamazioni semiprofetiche vi si leggono in carattere grassetto frasi caratteristiche: *Disinganniamoci! — Te sei il popolo del presente; leggi e giudica: io confido che in Te spunti l' Era della civiltà ambita! — Dio è l'argomento eterno dell'individualità intelligente. — L'ora della Promessa è suonata... il tempo della Messe s'avvicina... Leggi... Saprai !... Vedrai !...* L'autore, richiamandosi a tutti i « Martiri della Verità », si dice pronto a subire anche lui il sacrificio, purchè *si riannodino i vincoli sociali, si ristabilisca l'equilibrio e l'ordine delle cose.* Notiamo che questo appello messianico è del 1914, quando già la grande Guerra era scoppiata.

Un opuscolo assai più antico, del 1903, stampato a Torino ha per titolo *Il buon Socialista. Basi morali, psicologiche, organiche e sociali*; conta 100 e più pagine, ed è pur esso un connubio fra Cristianesimo e Socialismo, per cui il nostro scrittore

potrebbe considerarsi come un precursore dell'odierno movimento politico cristo-socialdemocratico da Romolo Murri all'on. Miglioli. Ma questo non pare scritto sotto inspirazione medianica: rappresenta perciò un prodotto che gli alienisti ascriverebbero ad una varietà inoffensiva di paranoia riformatoria; dal che si arguisce, contrariamente a quanto affermano e spergiurano gli spiritisti, che la attività medianica può essere una efflorescenza psicopatica di un'anomalia costituzionale originaria.

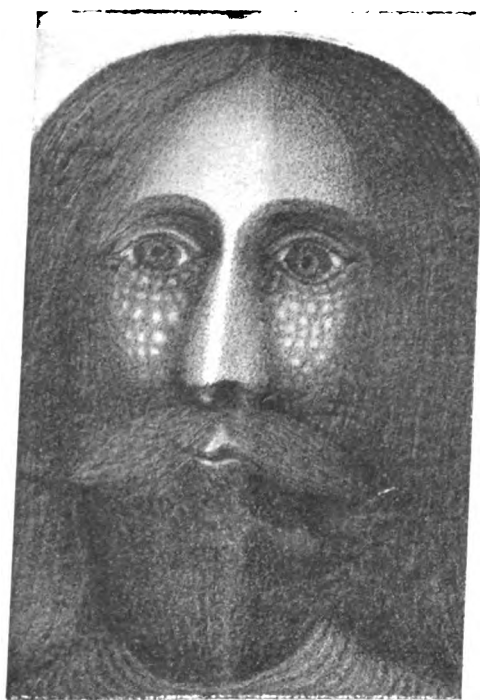
Ma la evoluzione dalla psicopatia alla medianità ha seguìto il suo corso; negli ultimi anni lo scrittore sociocristiano e messianico che va lasciando alla moglie la attività tiptologica assumendo sempre più le caratteristiche del « medium scrivente », è diventato anche un « mediun grafico » o disegnatore. Digiuno d'ogni e qualsiasi tecnica, mai avendo studiato disegno e men che mai imaginando di essere capace di figurare la persona umana, il nostro X. Y. si sentì un bel giorno « spinto » a fare col lapis, anzichè segni alfabetici, dei ghirigori simmetrici, che a poco a poco divennero emblemi, a tipo di ornati fissi, di fiori mostruosi, di sigle abbracciate con simboli strani. La mano disegnava automaticamente sotto l'impulso di un' « Entità » spirituale estranea al medium (così questi afferma), ma poi si riconobbe che l'inspiratore era... Raffaello; sicuro! Raffaello Sanzio da Urbino, a sua volta « condotto » vicino al medium pittorico dal solito Apostolo. Questi, per la sua origine peschereccia, non era in grado di dirigere la mano del novizio disegnatore; ci voleva un « Maestro », e chi meglio dell'Urbinate, che aveva nelle Stanze Vaticane immortalato col suo divino pennello la prigionia di Pietro, poteva correre al suo appello?

Gesù in « effusione di pianto ».
(1/2 grand. nat.). Disegno medianico.

Eccoci, dunque, al cospetto di una forma rara di medianità. Dapprima il lapis di X. Y. segna sulla carta delle linee incerte, poi di mano in mano si accenna ad un disegno più fermo, e ne vengono figure calcate e ricalcate dalla grafite, non senza un certo effetto singolare di chiaroscuro, che costituisce la vera originalità in queste produzioni artistiche. Io ne posseggo un grosso fascicolo, anzi un cassetto; inoltre il medium mi ha regalato alcuni dei suoi disegni inquadrati bellamente sotto vetro come poteva farli un vecchio legatore di libri. Ogni figura causa al suo autore un gran lavoro di lapis, reiterando tratti su tratti; vi si veggono di sbieco parti nerissime, ma luccicanti, dovute al sovrapporsi della grafite: il contrasto fra i bianchi ed i neri riesce così assai vivo; lievissime lineazioni, leggerissime punteggiature alternantisi a ombre profonde permettono al nostro di disegnare flessuosità delicate nei capelli, e nelle barbe, opacità profonde e fluorescenze nelle iridi e pupille, finezze rare nelle vesti e nei loro ricami. Le zincotipie che riproduco non dànno perciò una idea esatta ed intera di questa curiosissima forma di arte; par che abbia ragione il disegnatore medianico a dire che solo l'opera di « spiriti » può imprimere alla sua matita inconsapevole codeste capacità di tratteggio.

Le figure rappresentano, ora dei « disincarnati » che X. Y. ha conosciuto: suo padre, sua madre, parenti, amici; ora dei « disincarnati » sconosciuti che il misterioso inspiratore ritratta nel Mondo di Là facendoli riprodurre dalla mano automatica del medium; più spesso, massime negli anni di guerra, era Cristo stesso, Cristo in persona che « Raffaello » inspirava. Il Redentore è raffigurato sempre di prospetto, con un che di bizantino nell'atteggiamento, ma (almeno nelle buone intenzioni dell'artista) in età e con espressioni diverse. Ne sono tre ritratti quelli che io riproduco qui; e pongo sotto ciascuna figura la spiegazione sintetica che lo stesso disegnatore me ne ha voluto fornire; ma si badi che ogni figura ha la sua espressione. Gesù fanciullo è « contro ai barbari sopraffattori »; Gesù « orrorizzato » lo è per le atrocità germaniche nel Belgio e per le croato-magiare in Italia; nel terzo Gesù, « il pianto che gli innonda il viso ci dica l'immenso suo dolore nel contemplare le tante sofferenze umane ». Insomma, questi disegni ci mostrano l'associarsi del sentimento mistico all'umanitarismo con una semplicità commovente.

Vi è in tutti i disegni di X. Y. della puerilità che deporrebbe per l'inizio incosciente di queste opere d'Arte; vi è specialmente quella monotonia, quella ripetizione che gli alienisti sotto il nome di manierismo veggono nei prodotti artistici o grafici, detti perciò « stereotipi », dei dementi precoci, dei paranoidi. Nella mia ricca collezione di lavori di pazzi ne ho parecchi che arieggiano un po' questi dell'X. Y., ma non ne ho nessuno che provochi la medesima impressione di un che di mistico, anzi oserei dire di « superumano », se tengo conto della assoluta primitiva inesperienza tecnica del medium. Questi, per disegnare, ha bisogno di un atteggiamento particolare del suo spirito; deve astrarre dalle cose, dalle persone, dall'ambiente, e lasciare libera la sua mano nel tracciare le linee, nel calcare e ricalcare i tratti. Guai, egli dice, se volesse introdurvi il « suo pensiero personale »; allora la mano si arresta e nessun disegno sarebbe mai finito.

Da ultimo, la evoluzione sistematica dei fenomeni ha portato il nostro X. Y. ad uno stadio più avanzato di medianità; egli ora « vede » talvolta i suoi personaggi, vede in particolar modo il suo consolatore, il che ne fa un veggente, ossia un « medium visuale ». Durante alcuni giorni di estrema miseria, in cui la coppia non aveva per sfamarsi che un po' di latte concesso dall'Ufficio Annonario in seguito a mio certificato di malattia, mentre la moglie se ne stava coricata sul loro povero giaciglio, il marito, seduto al suo capezzale, ha « veduto » Pietro venire in persona a « portare i suoi conforti ». L'apostolo divino stava ritto a piedi del letto e li « guardava » con senso infinito di pietà: forse ha anche « parlato »: le sue labbra si movevano: una lunga, fluente candida barba gli scendeva sul petto, una veste candida lo ricopriva..... Questo è stato per i due meschini più benefico dello stesso pane che agognavano: così mi ha assicurato il soggetto! Ne ho provato una profonda commozione: ecco, mi son detto, come l'anima dei grandi mistici deve far tacere e soggiogare i « bassi » bisogni del corpo. Non è forse vero che i fenomeni psicopatologici illuminano sempre quelli anche più alti dello Spirito umano?

Debbo dire però che il nostro medium non si confessa visionario senza reticenze; ci son voluti almeno cinque anni di dimestichezza con lui per ottenere la conferma del dubbio che io avevo sulla origine allucinatoria di certe sue produzioni artistiche; il che aumenta l'interesse della mia osservazione e mostra ancora una volta che in tutta questa sfera di fenomeni « psichici » esiste una necessità di associazione e di sviluppo, come in tutte le forme di psicosi evolutive a lungo decorso. L'alienista che si fermasse ad un punto o momento isolato di codesta sistemazione, non capirebbe mai il « caso » e formulerebbe sempre diagnosi provvisorie o sbagliate.

Esistono altri casi consimili al mio nella storia dello Spiritismo; ma il più vicino al nostro è certamente quello della famosa « Elena Smith » di Ginevra, così meravigliosamente studiata dal Flournoy nelle sue creazioni spirito-planetarie e nei suoi romanzi subliminali. La Smith, dopo avere prestata la materia all'insuperabile libro « *De l'Inde au planète Mars* », ed all'Appendice uscita due anni dopo e assai poco nota, è divenuta un « medium disegnatore e pittore » al pari del bravo corista-ciabattino di cui ho qui discorso. Essa pure « disegna » senza nulla sapere di arte o di tecnica artistica, e disegna sotto la inspirazione dell'Al di Là; anzi — ravvicinamento ancor più singolare — i suoi disegni medianici raffigurano pur essi per lo più il Cristo. Ciò mi aveva fatto in sulle prime sospettare che X. Y. avesse avuto notizia dei miracoli pittorici della medium Svizzera, e che ne fosse un più o men conscio imitatore; ma mi son convinto che egli nulla sa della esistenza di lei, non conosce il libro del Flournoy (dove del resto non è ancora fatta parola della capacità pittorica della Smith, sviluppatasi, come nel mio soggetto, solo nella ultima fase della sua meravigliosa medianità intellettuale): si può dunque affermare che qui abbiamo due casi paralleli, ma indipendenti. Il « romanzo » della Smith è immensamente più complesso, più ricco, più elegante di quello schematico e grossolano del nostro: non c'è neanche paragone fra i due! Ma tuttavia è straordinaria la somiglianza dei due casi di medianità nelle linee generali della loro evoluzione; in ambedue si è vista nascere sempre più netta una nuova capacità medianica, dalla tiptologia che è l'elementare o, come io ho scritto, l'abbicì dello spiritismo, all'automatismo scrivente, poi all'automatismo visionario, infine all'automatismo pittorico-grafico. In X. Y. la « personificazione » di « Pietro » e di « Raffaello » è rudimentale al raffronto di « Leopoldo » e di « Simandini »: ma la sostanza psicologica è della medesima stoffa!

Debbo fare un rilievo sul valore e sulla natura delle allucinazioni che dirò « visionarie », anzichè « visive » per definir meglio il mio concetto. Io credo, dopo avere studiata a fondo la fenomenologia medianica, che gli alienisti sieno in errore o, quanto meno, in troppo rigido atteggiamento scolastico-dogmatico di fronte alle « visioni » sia dei soggetti « medium », sia, più ancora, dei mistici, due categorie di produttori di « fenomeni psichici », che hanno tra di loro, nella attività subliminale o subcosciente, tante affinità. Gli alienisti riguardano questi fenomeni visuali con lo stesso criterio che applicano alle allucinazioni dei pazzi; ma io non la penso così, e da un pezzo, come ho esplicitamente scritto in « *Psicologia e Spiritismo* » (Vol. II°, pag. 245), mi son messo a loro riguardo dal punto di vista con cui ho considerato i fenomeni di teleplastia psichica, ossia di « materializzazione ». Io credo insomma che nelle « visioni » di certi mistici superiori e in quelle dei « medium » esista una proiezione di forza biopsichica, per cui la loro allucinazione sia veridica, ad un dipresso come lo debbono essere quelle telepatiche. So che farò fremere qualche collega nell'enunciare questa opinione, che verrà detta temeraria; ma tant'è: la Vita offre tali oscurità, anche dopo gli sforzi della Scienza positiva e sperimentale per comprenderla, che io stimo necessario, per il decoro della Scienza avvenire, non porre limiti alle possibilità delle sue manifestazioni. Fra le quali ci può benessimo essere quella della ejezione delle nostre imagini fuori dell'organo che le pensa, in modo da costituire dei veri aggregati di energia, percettibili a loro volta in determinata condizione dagli stessi nostri organi di senso. Se ciò fosse, la dottrina e la storia delle grandi concezioni religiose dovrebbero addirittura capovolgersi, od almeno uscire dalle strettoie in cui le ha voluto mettere il vecchio nostro modo di giudicarle secondo i criteri del gretto metodo positivo. C'è qui un neo-positivismo o, per meglio dire, un neo-idealismo positivista tutto da creare!

Genova ENRICO MORSELLI.